

Con una circolare ai provveditori, il ministero ha dato lo stop in attesa del pronunciamento del Consiglio di Stato. La Cgil: decisione gravissima

Bloccate le nomine degli insegnanti

Virginia Lori

ROMA Bloccate le nomine in ruolo dei docenti. Con una circolare inviata ai provveditori, il ministero ha invitato ad uno stop delle operazioni di nomina in attesa del pronunciamento del Consiglio di Stato. Molto critica la Cgil-Scuola che definisce la decisione «estemporanea, inaccettabile, gravissima». La decisione della Pubblica Istruzione riguarda tra i 10.000 e i 15.000 insegnanti. Le graduatorie permanenti (delle quali il ricorso al Tar ha contestato la suddivisione in fasce) sono una delle due strade maestre attraverso le quali avviene l'immissione in ruolo dei docenti. L'altra via è rappresentata dall'assegnazione dei posti per

concorso ordinario. Il ministero della Pubblica Istruzione ha quindi impugnato la decisione del Tar davanti al Consiglio di Stato, il cui pronunciamento è atteso per il 13 luglio. Lo scorso 3 maggio, comunque, una circolare del ministero stabiliva che in attesa delle decisioni del Consiglio di Stato le immissioni in ruolo potevano avvenire secondo le vecchie regole. Poi una seconda circolare ha deciso invece che nell'attesa della decisione si «sospendano le procedure di nomina a tempo indeterminato da effettuarsi sul contingente di assunzioni riservate alle graduatorie permanenti».

Critici, i sindacati, nei confronti di questo susseguirsi di ordinari e contordini, ma soprattutto si teme che rinviare le immissioni

in ruolo possa pregiudicare l'andamento del prossimo anno scolastico. Per il segretario generale della Cgil scuola, Enrico Panini, «ordinari e contordini hanno un effetto sicuro: le aspettative di immissione in ruolo di migliaia di docenti sono beffate; nei mesi estivi si accavallano tutte le operazioni oggi rinviate; l'inizio dell'anno scolastico è già compromesso».

È prevedibile infatti, secondo Panini, che i docenti immessi in ruolo possano essere chiamati a scegliere la loro destinazione in agosto, in un periodo troppo vicino all'apertura dell'anno scolastico. In una nota congiunta Cgil, Cisl e Uil scuola «ritengono che l'anno scolastico in corso debba concludersi nel migliore dei modi e che debbano essere messe in at-

to le migliori condizioni per consentire il regolare avvio del prossimo».

Non basta il semplice «congelamento» della riforma dei cicli, occorre una totale eliminazione. Non usa mezzi termini il segretario nazionale dell'Unicobas, Stefano D'Errico, che ripropone puntualmente tutte le critiche già espresse dal sindacato nei confronti della riforma Berlinguer-De Mauro, definita dallo stesso D'Errico «un aborto».

«Al nuovo governo chiediamo quindi non un semplice congelamento ma una totale eliminazione del riordino dei cicli», in vista di una nuova riforma «condivisa». Ma, avverte, sostenendo comunque la necessità di riformare l'attuale sistema, «ci preoccupa il

possibile aumento dei fondi alla scuola privata, nonostante l'art. 33 della Costituzione lo impedisca, così come ci preoccupa una eventuale regionalizzazione del sistema scolastico».

Intanto gli insegnanti precari hanno deciso di scioperare. La manifestazione nazionale sarà a Roma, venerdì prossimo, primo giugno. Gli insegnanti, che manifesteranno alle 10 in piazza Montecitorio, chiedono «l'avvio immediato delle procedure di assunzione a tempo indeterminato su tutte le cattedre vacanti» e intendono denunciare con la loro protesta «gli scandalosi ritardi nella compilazione delle graduatorie permanenti» e «le sentenze del Tar del Lazio che aboliscono la suddivisione in fasce delle graduatorie stesse».

Incendio nel tunnel del Frejus Si indaga per disastro colposo

TORINO Disastro colposo: è il reato ipotizzato, per il momento nei confronti di ignoti, nell'inchiesta aperta dal pm Raffaele Guariniello sull'incendio nella galleria Prapontin della A32 Torino-Bardonecchia che l'altro ieri ha causato l'intossicazione di 19 persone.

Il magistrato torinese ha ricevuto ieri il rapporto di decine di pagine consegnato dalla Polizia stradale di Susa, che conduce le indagini sull'incendio; nel dossier sono ricostruite tutte le fasi del rogo, causato probabilmente dallo scoppio di un pneumatico, quelle del soccorso e sono descritte tutte le installazioni di sicurezza di cui è dotata l'autostrada. La nuova inchiesta si affianca a quella aperta nel '97 dal pm Guariniello sui sistemi anticendio in dotazione sulla A32 e nel tunnel del Frejus, entrambi gestiti dalla SitaF e nella

quale sono indagati i vertici della società per il reato di «omissioni dolose di controllo contro gli infortuni». Gli indagati sono Felice Santonastaso, presidente della SitaF, Mario Virano, amministratore delegato, il direttore tecnico Emidio Santucci, il direttore d'esercizio Ugo Jallasse e un quinto dirigente, Bernardo Magri. Nel frattempo, la Polizia ha sentito l'autista del Tir, Florian Copil, rumeno, 44 anni, che resta a Torino a disposizione degli inquirenti: nei suoi confronti, tuttavia, non è stato preso alcun provvedimento, poiché la natura del rogo è, almeno per il momento, catalogata tra quelle colpose. I poliziotti hanno anche sentito altri testimoni: il capo dei vigili del fuoco di Susa, Renato Parotto, che è stato il primo a dare l'allarme, e dipendenti della SitaF, la società concessionaria della A32.

Un milione per violentare un bimbo

Arrestato R. S., il medico nella lista della gang dei pedofili

Maristella Iervasi

ROMA Il noto medico romano che drogava e violentava i ragazzini adesso ha un nome: R. S., 45 anni, fondatore dell'Unione sanitaria internazionale (Usi), una società che gestisce vari centri diagnostici e la cui sede principale è nel quartiere Prati. L'uomo è stato arrestato ieri mentre usciva da uno dei suoi tanti «palazzi» dai carabinieri del comando provinciale di Roma nell'ambito delle indagini sul giro di pedofilia a Roma. È stato «inchiodato» dai testimoni, tutti minorenni, ascoltati nei giorni scorsi dal pm Maria Monteleone. Ma chi indaga ha di lui anche foto e filmati porno che lo ritraggono insieme ai ragazzini. Salgono così a sette gli arrestati nell'ambito dell'operazione «Gerione».

In particolare il medico, per tre anni, ha abusato sessualmente di un minore, oggi quattordicenne, «offeritogli» da Roberto Marino, l'ex poliziotto che lavorava come consulente informatico presso il Provveditorato agli Studi, considerato dagli investigatori l'organizzatore della banda pedofila e ideologo del movimento «Fronte di liberazione pedofilo».

Gli «incontri» con il bambino-prostituto avvenivano in una delle 7 cliniche che il medico gestiva. A portare questo ragazzino e tanti altri da Sperone era un suo collaboratore, l'infermiere Andrea Salvatucci, 49 anni di Ariccia, un paese dei Castelli Romani, finito in manette una settimana fa. Dopo la violenza, il medico pagava il suo «cliente», una volta gli avrebbe dato oltre un milione di lire. Ma non sempre accadeva così: spesso Salvatucci gli portava dei ragazzini che facevano resistenza, che non volevano prostituirsi, il medico allora si metteva cocai-



La cartina con le sedi dei centri medici del dottor Speroni tratta da internet

na sui genitali per costringerli a cedere.

Ieri il suo legale, Mariano Buratti, ha detto: «Essere omosessuali non è un reato. Tra l'omosessualità e la tratta dei bambini c'è una bella differenza». Secondo l'avvocato, il suo assistito non potrebbe stare in carcere perché «è in uno stato di profonda prestazione fisica, ha un forte esaurimento nervoso e non riesce a camminare». Da oltre un mese i vicini di casa dei genitori del medico non lo avevano più visto. Idem per i dipendenti dell'Usi, che S. aveva lasciato cinque anni fa affidando la guida delle cliniche al fratello minore. «Non è vero - ha concluso il

legale - che del mio cliente si erano perse le tracce. Sta cercando di curarsi, segue una cura di disintossicazione dagli stupefacenti. Per questo non era più interessato al lavoro».

Al medico gli investigatori diretti dal capitano Giorgio Manzi sono risaliti attraverso la documentazione sequestrata a Marino, in occasione del suo arresto, nel settembre scorso, dopo la denuncia della madre del ragazzino, su cui gli abusi sarebbero cominciati quando aveva undici anni.

La stessa donna aveva raccontato agli inquirenti che quando il figlio cominciò a confidare come era stato adescato da Marino le disse

anche che l'ex poliziotto gli aveva fatto conoscere un altro personaggio, Andrea, che aveva costretto suo figlio a prostituirsi. «Mio figlio - aveva detto la donna - non accettava questo, allora lui arrivava alle mani, alle botte, però senza lasciare segni o lividi perché diceva che i clienti non vogliono i bambini con i lividi addosso. Mio figlio rifiutava questo, allora Andrea cercava i clienti, prendeva i soldi, minacciava mio figlio e lo portava dentro gli appartamenti. Uno di questi è un appartamento di un noto medico, all'Eur, non so il nome».

Nell'ambito dell'inchiesta oltre a Marino e Salvatucci, lunedì della

Proprietario di otto cliniche

Ed eccoli i centri medici polispecialistici e diagnostici dell'Usi di R.S. Basta cliccare su www.usi.it per «scoprire» le sedi dove i minorenni venivano molestati fino allo stupro. La clinica dell'Eur «Axalab», quelle di piazza Bologna la «Biodiagnostica» e la «Nuova medica», la «MMH» di piazza Vittorio e la sede «Pietralata» nel quartiere omonimo e quella centrale di Prati, di circa 2000 metri quadrati distribuiti su cinque piani di un elegante palazzetto. Nell'homepage figura ancora come direttore sanitario il dottor R. S. Nata nel 1953. L'Usi «si propone come struttura sanitaria in grado di risolvere qualsiasi quesito diagnostico. Il tutto per fornire un servizio rapido, ma soprattutto efficiente ed affidabile».

scorsa settimana, erano state arrestate altre persone, tra cui un bidello della scuola «Don Filippo Rinaldi» del Tuscolano e un ex carabiniere. Ieri è toccato al medico, che è accusato di cessione di cocaina a ragazzi minorenni in cambio di prestazioni sessuali e di concorso in prostituzione. I reati contestati sarebbero stati compiuti fino all'aprile scorso.

L'ordinanza di custodia cautelare è stata emessa sulla base di fotografie e filmati in cui il medico compariva con alcuni ragazzini, molti dei quali sono stati ascoltati nei giorni scorsi dal pm Maria Monteleone. Oggi S. sarà interrogato nel carcere di Regina Coeli dal gip Gentili.

Sicilia, stop al condono Manca il numero legale salta la legge sulla sanatoria

PALERMO In un'aula deserta, dove sedevano solo 17 deputati su 90, l'Assemblea regionale siciliana ha nuovamente congelato la notte scorsa il disegno di legge «per il riordino delle coste», che secondo le associazioni ambientaliste comporterebbe una colossale sanatoria edilizia per circa 70 mila costruzioni abusive in riva al mare, anche al di là del limite dei 150 metri dalla battigia. Il provvedimento, già rimesso nel cassetto nell'ottobre scorso dopo l'ondata di critiche del governo nazionale e degli ecologisti, è stato rinviato alla commissione Territorio dell'Assemblea per una «questione pregiudiziale» posta dai 10 deputati del centrosinistra presenti, che sono riusciti a prevalere sulla maggioranza di centrodestra, in quel momento rappresentata da soli 7 parlamentari.

I deputati di Margherita, Ds, Prc e Pcdi, hanno eccepito che uno degli articoli della legge sulle coste, quello che condona gli «agglomerati» di case abusive rientranti nei piani di recupero dei Comuni, non era stato approvato in commissione perché aggiunto successivamente dalla giunta di governo. Il centrosinistra ha così proposto e approvato di trasmettere nuovamente l'intero testo alla commissione Territorio.

Di condono si riparerà, eventualmente, dopo le elezioni regionali del 24 giugno. Subito dopo la votazione sulla «questione pregiudiziale», infatti, il presidente dell'Assemblea, Nicola Cristaldi, ha dichiarato chiusa l'ultima sessione di lavori parlamentari prima della consultazione elettorale. Delusione tra gli abusivi che fino a notte avevano stazionato davanti a Palazzo dei Normanni, mentre la seduta era in corso, per sollecitare l'approvazione della sanatoria. Tra i dimostranti, c'erano i proprietari delle 80 costruzioni illegali che sorgono sulla spiaggia di Licata (Agrigento) e per le quali proprio ieri il Comune aveva assegnato l'appalto dei lavori di demolizione.

Nei giorni scorsi, mentre l'Assemblea regionale siciliana si apprestava a prendere nuovamente in esame il disegno di legge per il riordino delle coste, il Comune di Licata (Agrigento) ha avviato le procedure per demolire 80 villette realizzate sul litorale. Una situazione contraddittoria che ha scatenato proteste e mobilitazioni sui due fronti. Da un lato gli ecologisti, che avevano annunciato un presidio davanti all'Assemblea per far udire la loro voce mentre i deputati affrontano il ddl sul condono. Dall'altro gli abusivi di Licata, che avevano deciso di inviare una loro delegazione al Parlamento regionale per seguire da vicino l'iter della legge di sanatoria.

Gli immobili sono stati realizzati a meno di 150 metri dalla battigia nelle zone di Gallodoro, Pisciotto, Plaia, Montesole, Torre di Gaffe e Poliscia. L'impresa che dovrà demolire le villette, di cui è titolare Felice Porcasi, si è aggiudicata l'appalto offrendo un ribasso dello 0,65 sull'importo fissato in 234 milioni di lire. L'altra impresa che aveva presentato un'offerta è la «Tecnorisorse» di Lecco.

Nel quinquennio 1996-2000, secondo i dati dell'Istituto di ricerca Cresme e di Legambiente, sono state realizzate in Sicilia 29.737 case abusive (pari al 18,2% del totale nazionale) con un consumo di territorio di 446 ettari, e un valore di mercato di oltre 4.014 miliardi di lire, che equivale a oltre 900 miliardi sottratti alle casse dello Stato. Solo nell'ultimo anno, in Sicilia le costruzioni abusive realizzate sono state 4.780, per una superficie di 717 mila metri quadrati e un valore complessivo di mercato stimato in 645 miliardi di lire.

Truffa miliardaria ai danni dello Stato: i beneficiari dell'assegno si fingevano nullatenenti occultando le proprietà immobiliari. Tra questi anche un boss

Ricchissimi con il sussidio di povertà, 800 denunciati a Enna

segue dalla prima

Tenetevi il disabile

O meglio la nonna ha deciso di sostenere di persona la spesa. E così le due donne hanno scoperto che il problema era un altro.

«A quel punto - denuncia la madre di Marco - le suore mi hanno detto chiaramente che avrebbero preferito che mio figlio venisse iscritto in un'altra scuola».

Motivo? La sua presenza, per consentire l'attività didattica, avrebbe obbligato per legge l'istituto ad abbassare il numero degli alunni ammessi in quella classe.

La soglia massima di bambini non avrebbe potuto essere di 35 ma tutt'al più di

28.

Dunque, non volendo assumere altri insegnanti, né di sostegno né altri, in modo da poter smembrare la classe, la direzione dell'istituto ha vivamente consigliato la madre di rivolgersi altrove.

La signora Marta, finora convinta sostenitrice della scuola cattolica insieme a tutta la sua famiglia, ha dovuto ricredersi. «Che ne è dei valori di accoglienza e uguaglianza tanto predicati in quella scuola che pure è cattolica? - si chiede adesso - Di fronte alla prospettiva di perdere alcune rette non hanno avuto dubbi sul da farsi».

E invita ora «le mamme che iscrivono i figli alle Dame Inglesi a fare una riflessione» su quanto è successo a lei e al suo bambino.

Rachele Gonnelli

ENNA La Guardia di Finanza ha tirato la fila di un'inchiesta su falsi poveri che va avanti da un anno denunciando complessivamente 859 persone per truffa allo Stato e falso ideologico.

L'inchiesta è stata coordinata dalle procure di Enna e Nicosia. Le persone denunciate avrebbero percepito il reddito minimo d'inserimento attestando di non avere beni o percepire redditi. Tra le persone denunciate vi è anche il presunto capo mafia di Enna Gaetano Leonardo, arrestato nei giorni scorsi dopo che la cassazione ha confermato la sentenza che lo condanna per associazione mafiosa. Enna è uno dei capoluoghi più poveri d'Italia col più alto tasso di disoccupazione.

L'indagine ha preso il via da Barrafranca dove, per alcuni denunciati, il sostituto procuratore del tribunale di Enna, David Salvucci, ha già chiesto il rinvio a giudizio. Proprio in questo paese si registra il più alto numero di beneficiari del sussidio, 257 contro i 131 del capoluogo. L'inchiesta ha permesso,

grazie ad accertamenti incrociati, di scoprire consistenti depositi bancari e postali con saldi attivi anche di centinaia di milioni. Come a Centuripe e nel capoluogo, dove è stato accertato che due «poveri» possiedono depositi per quasi 400 milioni di lire il primo e 100 milioni il secondo. Al boss Gaetano Leonardo due settimane fa era stato sequestrato un cementificio del valore di quasi 10 miliardi di lire.

I soggetti destinatari del reddito minimo di inserimento debbono essere per legge sprovvisti di patrimonio sia immobiliare che mobiliare, ad eccezione della abitazione. Le indagini delle Fiamme Gialle proseguono ora per accertare eventuali responsabilità da parte dei Comuni nello stilare gli elenchi dei beneficiari.

«È giusto impiegare somme per le aree più povere, ma per non alimentare l'assistenzialismo i sussidi vanno dati in cambio di lavoro e produzione di servizi». Lo dice il sindaco di Enna, Rosario Ardicca (Polo), commentando l'indagine della Finanza che ha portato alla

denuncia di 859 persone che, nella provincia di Enna, avrebbero percepito il reddito minimo d'inserimento illecitamente.

«In questa provincia - aggiunge - c'è sempre stata l'arte di arrangiarsi. Gli strumenti di sussidio devono tener conto di tanti fattori, tra cui anche la possibilità d'incrementare il lavoro nero».

Il segretario della Camera del Lavoro di Enna, Sigfrido Fadda, non è stupito dai risultati dell'inchiesta. «In un seminario - dice - nel gennaio scorso la Cgil aveva denunciato questo rischio davanti ai sindaci della provincia. Il dato è pesantissimo: una famiglia su tre fra quelle che percepiscono il reddito è coinvolta. Quindi le responsabilità non possono essere solo di chi ha affermato il falso sulle proprie condizioni economiche».

«Le amministrazioni comunali - aggiunge - hanno sostituito il lavoro col reddito minimo d'inserimento. L'11,55 per cento della popolazione è coinvolta nel sussidio: una percentuale che non c'è neanche nei paesi del Terzo Mondo».

Confessano e restano in carcere i killer dei sassi

SONDRIO Quaranta minuti di interrogatorio per ognuno e una piena confessione da parte di entrambi: sono stati loro, Roberto Mainetti e Matteo Bertolini (30 anni il primo, 23 il secondo) a scagliare i sassi che, sabato notte, hanno colpito Andrea Bassi il quale ha perso l'occhio sinistro e ora rischia di perdere anche l'altro.

È stato il ventiduenne di Villa Tirano, tra gli automobilisti bersagliati dalla sassaiola, a fare le spese maggiori di quella serata di 'ordinaria follia di due giovani bruciati dall'eroina che hanno preso di mira auto, vetrine, lampioni e tutto ciò che capitava a tiro.

Il giudice delle indagini preliminari Pietro Della Pona non ha avuto dubbi e ha convalidato il fermo. Mainetti e Bertolini, due giovani vite bruciate, non hanno un lavoro, non una fidanzata, non degli amici. Ma il pericolo di fuga, vista anche la risonanza che l'episodio ha avuto in questi giorni, pare concreto.

I due quindi restano in carcere: il gip deciderà entro 48 ore riguardo alla richiesta degli avvocati della difesa di concedere gli arresti domiciliari. Giuseppe Romualdi, avvocato di Mainetti, ha pure presentato la richiesta di perizia psichiatrica e anche l'altro legale, Maurizio Carrara, avanza dubbi sulle condizioni psicologiche e psichiche del suo assistito.

I due giovani sono stati sentiti separatamente e i loro racconti sembrano coincidere in quasi tutti i particolari tranne che su chi ha lanciato il sasso che ha colpito l'Audi del 22enne valtellinese.